

## IL CASO

Domani il leader centrista  
la illustrerà a Bersani e Alfano

# «Chi non si ricandida restituisca i soldi»

## Proposta di legge di Casini per regolamentare i partiti politici

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA - Quel tale partito non esiste più? Non può più ricevere il finanziamento. Quel tal altro partito possiede beni mobili e immobili? Non se li può intestare una singola persona. Sono i principali capisaldi della proposta di legge di riforma dei partiti che Pier Ferdinando Casini presenta lunedì. Il leader dell'Udc l'ha annunciato su twitter, ma il ricorso al moderno strumento telematico non significa sottovalutazione dell'avvenimento, anzi. Casini presiederà la conferenza stampa, sarà lui a illustrare ai giornalisti i punti base e la portata politica della proposta, «e prima la farò conoscere direttamente ai leader degli altri due maggiori partiti, ad Alfano e a Bersani», ha fatto sapere il leader centrista, che potrebbe incontrare gli alleati già domani. Una pdl che si affiancherà alle altre giacenti in commissione sia alla Camera che al Senato, tutte volte a dare attuazione all'articolo 49 della Costituzione.

«Sì, l'articolo 49 va finalmente reso operativo attraverso una legge di attuazione che finora è mancata», spiega Gianpiero D'Alia, capogruppo dell'Udc al Senato, avvocato di professione e siciliano messinese di provenienza, incaricato da Casini di mettere a punto la proposta. Nel dibattito apertosi nel mondo politico e con la società civile sull'importanza o meno dei partiti, se questi hanno ancora un senso e un futuro, l'Udc si schiera nettamente sul fronte dei sostenitori dello strumento partito, «purché si sia coscienti che va profondamente riformato e democratizzato», sottolinea D'Alia.

Due i capisaldi della proposta. Primo: vera e verificabile democrazia interna ai partiti, «che per accedere al finanziamento devono dare ampia garanzia di democraticità». Secondo: i bilanci devono essere chiari, trasparenti e certificati da società esterne. Tradotto in atti concreti, non potrà più esistere il segreto sul numero, la provenienza e la qualità degli iscritti, non ci potrà più essere il mandarino della commissione organizzazione che controlla a favore del capo di turno le quote tessere, «l'accesso ai tabulati di iscritti e soci dovrà essere pubblico e libero»; sempre in materia di democrazia interna, è richiesto l'uso corretto del simbolo, garanzie per le minoranze, garanzie sulle procedure democratiche per l'elezione dei dirigenti.

Ma è in materia di finanziamento che si annunciano le novità più clamorose. Il caso Lusi, il caso An e gli altri episodi che hanno sconcertato l'opinione pubblica trovano le prime risposte. Che fare quando un partito non esiste più? «Un partito è morto quando non si presenta alle elezioni», spiega D'Alia, «in quel caso cessa l'attività e deve restituire finanziamento e risorse allo Stato». E ancora, sempre in materia scottante di finanziamento: «I beni mobili e immobili devono essere intestati al partito medesimo e non a una singola persona, se poi si decide di fare investimenti è vietato indirizzarli all'estero, si deve investire in titoli di Stato italiani». L'ispirazione generale, conclu-

de D'Alia, è questa: «Non dev'essere lo Stato ad autorizzarmi a fare un partito, che rimane una libera associazione, ma nel momento in cui decidi di fondarlo e accedi quindi ai soldi pubblici, devi al contempo sottostare ad alcune precise regole».



Pier Ferdinando  
Casini

